



Foto Ti-Press

Sport&Lupi



Compagni di specie

di Nicola Gianini

Siamo soliti relegare lo sport al benessere fisico, al mantenersi in forma, alla possibilità di sfogare lo stress e elaborare frustrazioni o atteggiamenti aggressivi. E non c'è dubbio che queste funzioni caratterizzino l'attività sportiva dandole un alto valore formativo e salutare. Ma, per parafrase una celebre frase del grande antropologo francese Claude Levi Strauss, mi sono viepiù che lo sport non sia solo «buono da praticare», ma che soprattutto sia «buono per pensare». E questo a tanti livelli: ad esempio l'attività sportiva è una delle migliori «cure» per adolescenti a rischio e in grave difficoltà, favorisce nel cervello quegli stati di appagamento e gratificazione, mettendo all'angolo i meccanismi di stress. Favorisce quindi una buona alchimia tra le varie funzioni cerebrali, da quelle motorie, espressive, di controllo del corpo, a quelle emozionali e motivazionali, alfabetizzando gli atleti ad un equilibrio funzionale e formativo. A conferma di questo mi è capitato con una certa

frequenza di dialogare con atleti professionisti di cui ho potuto apprezzare la capacità di porsi con grande calma e autocontrollo nelle situazioni....

Ma quando parlo dello sport come «buono per pensare» faccio anche riferimento al tema di questa rubrica: lo sport è un laboratorio estremamente ricco per sperimentare analisi, ricerche, riflessioni sull'intera espressività umana. E le molte convergenze tra sport e comportamenti animali ne sono un esempio tangibile. Intanto lo sport ci permette di smontare il più importante pregiudizio di tutta la nostra tradizione culturale, ovvero che tra uomo e (altri) animali vi sia una distanza incolmabile, basata su una differenza sostanziale

tra i due termini. L'uomo è il luogo della conoscenza, del pensiero complesso, della cultura, l'animale è il luogo degli istinti e della ferinità. L'uomo ragiona, l'animale agisce meccanicamente. L'uomo esprime trame comportamentali raffinate, mentre l'animale è mosso da ragioni oscure, istintive, feroci. E via discorrendo. Ma tutto questo altro non è che un pregiudizio bello e buono. Un'idea falsa e sbagliata non solo dell'uomo, ma anche dell'animale: è un'idea sbagliata dell'animale perché non vi è animale che agisca in questo modo, e lo è anche dell'uomo perché non vi sono ragioni per pensare che i nostri comportamenti

siano sostanzialmente diversi da quelli di altri animali. Innanzitutto perché i processi cognitivi sono tutti della stessa sostanza: per effetto dei processi evuzionistici, le nostre attitudini hanno una storia evolutiva che s'imparenta con quella di molte altre specie. Per cui le eccellenze che ci attribuiamo in verità appartengono a molti animali, non solo a noi. E poi vi è un altro motivo, forse più interessante, ed è riferito ad una prospettiva di analisi che più volte abbiamo analizzato in questa rubrica. Gran parte delle espressioni culturali dell'uomo non sono l'esito di un processo introspettivo, della manifestazione del pensiero umano, quanto piuttosto il frutto dell'incontro con altre specie. Noi umani non siamo autoriferiti, ma estremamente curiosi, direi invidiosi, delle qualità di altri animali. E per questo li abbiamo copiati. Pensiamo alla

letteratura, alla fantascienza, alla musica, allo yoga, alle maschere e via discorrendo: l'animale è ovunque, ci ispira, ci intimorisce, ci incuriosisce.

L'atto culturale nasce, quasi sempre, da questa fascinazione che, spesso, proprio a causa di una tradizione culturale che ha rifiutato tali debiti e tali prestiti, facciamo fatica ad ammettere. Ma il pregiudizio è fatto per essere superato, almeno così dovrebbe essere.

Non vado lontano, rimango fedele al tema di questo spazio «sport e lupi». Ebbene, abbiamo più volte sottolineato come l'incontro con il lupo – avvenuto ancora nel Paleolitico – abbia permesso all'umano di acquisire comportamenti sociali altrimenti inimmaginabili. Da qui le analogie tra le strategie di caccia (e non solo) dei quadrupedi e le strategie sportive degli umani. Pertanto, se il cane è un lupo addomesticato, che ha acquisito una nuova identità

vivendo accanto all'uomo (si è cioè passati dal lupo al Labrador, al Rottweiler, al Setter, ecc), è altrettanto vero che l'uomo odierno è, per così dire, un uomo che ha subito una domesticazione da parte del lupo: abbiamo un'identità che è fortemente avvitata attorno a questo incontro e a questa millenaria convivenza. Non siamo quello che siamo perché ci siamo differenziati dai lupi (e dalla loro presunta... ferocia) ma siamo quello che siamo perché ci siamo resi noi stessi lupi! Quando giochiamo a calcio, a hockey o ad altri sport di squadra, quando – per estendere la riflessione ad altri ambiti culturali – suoniamo in un'orchestra o quando definiamo percorsi strategici complessi, non stiamo facendo altro che riattualizzare l'esito di questo incontro. Può sembrare un'affermazione azzardata, troppo oltre il nostro senso comune: eppure basterebbe

osservare qualunque attività di ricerca ed esplorazione svolta con i cani per capire come noi umani siamo estremamente esposti a modificare il nostro comportamento in questo incontro. Siamo, in altre parole, predisposti ad apprendere e ad acquisire comportamenti concertativi proprio da questa relazione. Se da un punto di vista biologico uomini e lupi (e cani) siamo specie diverse, da un punto di vista culturale siamo a tutti gli effetti dei compagni di specie. Non esiste una dicotomia, una divergenza ontologica, bensì una reciproca contaminazione e un reciproco debito identitario.

Questo ci stimola a capire che molti dei nostri pensieri su di noi, sugli animali, sono solo pregiudizi: lo sport ci aiuta a superarli e ad acquisire una nuova consapevolezza. Lo sport, del resto, è «buono per pensare».



▲ il gruppo... il branco